

Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare».

La morte di Gesù ha profondamente sconvolto i suoi cari. La morte in un certo senso sconvolge sempre. Fa sentire estremamente fragili e umani, incapaci di elaborare e dare senso a quello che succede. Trascorrendo del tempo con loro, Gesù aveva preparato i discepoli a quello che gli sarebbe accaduto ma è sempre così difficile essere pronti e il distacco sempre così doloroso. Perdere qualcuno cancella in qualche modo anche le prospettive presenti o future su cui avevamo camminato insieme.

Ed è proprio questa la reazione dei discepoli alla morte di Gesù: «se te ne vai tu, Gesù, dove rimane il tuo amore? come si possono portare avanti i tuoi insegnamenti? cosa mi ha lasciato? solo grandi ricordi che forse aumentano ancor più la delusione o anche «parole di vita eterna»?».

Mentre gli passano per la testa tutte queste cose, Pietro, col suo fare caparbio, decide di tornare a fare il pescatore. Non vuole stare troppo a pensarci su: la vita deve andare avanti e ha una famiglia da sostenere. Ci vuole qualcuno che da uomo prenda decisioni, scelte che gli altri possano seguire, che smuovano la situazione. Forse lo fa anche per i suoi amici, perché è stanco di vederli infiacchiti anche se alcuni di loro sono così giovani e pieni di possibilità.

In questo momento anch'io vorrei tornare a fare quello che so fare, tornare a fare il mio lavoro, tornare al ritmo ordinario della mia vita ... Eppure in questa strana situazione che stiamo tutti vivendo non mi è data neppure questa possibilità. Signore, perché non posso semplicemente tornare a fare quello che so fare per non preoccuparmi troppo del resto?

Quante volte nella vita mi è successo e mi succede così!? Quando devo andare mi pesa il non poter stare, quando sono obbligato a stare mi pesa il non poter andare; quando sono in mezzo agli altri aspiro alla solitudine, quando sono solo ho sete di persone, di abbracci, di parole confidenti; quando apparentemente non posso far nulla vorrei essere tanto d'aiuto, quando mi è chiesto di essere d'aiuto sacrificando tanto vorrei ritirarmi perché mi pare mi sia chiesto troppo ...

Signore, forse in questa situazione, mi stai educando e ci stai educando a non fuggire: a saper stare nelle relazioni fondamentali anche quando la convivenza stretta mette tanto alla prova; a saper stare in quella solitudine che ci rende nuovamente mendicanti di amore, di senso, di Te; a saper stare in un tempo più disteso che fa emergere tante cose di me e di chi ho accanto, quando spesso mi lamento di correre continuamente ...

I discepoli non si erano accorti che era Gesù fino a quando quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!».

È l'alba, per tanti è l'inizio di un nuovo giorno, di una nuova attività. Al contrario i pescatori si ritirano, tornano ai loro lidi, alla terra ferma e ai loro affetti. I discepoli hanno provato a pescare tutta la notte e non hanno preso nulla: sono vuoti e non solo nelle reti, sentono forte l'assenza di Gesù. Immagino l'insoddisfazione che avranno provato e l'incompiutezza profonda del cuore. Niente sembra andare bene. La fame fisica e la sete dell'anima divorano. Gesù è lì eppure non se ne accorgono.

Poi una domanda li scuote: «Non avete nulla da mangiare?». Ritorna alla mente quell'ultima cena con il Signore, quei cinque pani e due pesci moltiplicati per i dodicimila, ricordi luminosi e una fede tangibile, quando la vita era ricca, sovrabbondante.

«Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». Forse spinti dal ricordo di quell'entusiasmo, agiscono d'impulso e buttano la rete come quel tale gli ha indicato. Non rimangono inermi: qualcuno li ispira. Aspettano un momento, poi insieme provano a tirare su ma qualcosa blocca la rete, si sarà forse impigliata? La risposta non tarda ad arrivare: è piena di pesci.

Le stesse acque, lo stesso tempo, la stessa compagnia: eppure niente pesci in un modo e una grande quantità di pesci in un altro. Non è così anche la nostra vita? La stessa situazione, lo stesso luogo, lo stesso tempo, le stesse persone: con Gesù o senza Gesù non cambia apparentemente niente quando invece cambia tutto!

Troppe volte penso che il frutto della mia vita dipenda da condizioni attorno a me, quando piuttosto dipende da come vivo in obbedienza a Gesù ogni cosa, cioè in ascolto, aperto alla sua presenza e a ciò che lo Spirito suscita con la certezza che Lui ci ha promesso di portare frutto (cfr. Gv 15, 16).

Quella gioia può farmi dimenticare di Dio o può essere un segno grato della sua opera; quella sofferenza, anche durissima, può portarmi fino alla disperazione o può aprirmi alla domanda, anche passando dalla discussione con Dio; quella situazione difficile può rendere il mio cuore duro e chiuso o plasmarlo più di quello che avrei potuto immaginare.

Sembra quasi che Gesù chieda **permesso** per entrare nella nostra vita, in ogni situazione, non impone la sua presenza, si manifesta ed attende gli sia permesso entrare, così com'è. Forse non era esattamente quello che persino i discepoli avevano immaginato. Qualcuno si era aspettato un salvatore che rivoluzionasse la società, che vincessero la morte impedendola, Lui chiede il permesso di entrare in ogni società, in ogni morte, in ogni peccato, in ogni litigio, in ogni solitudine, in ogni relazione, in definitiva in ogni vita su questa terra per rinnovarla dal di dentro.

E finalmente, come luce per tutti, sgorga il grido di chi si sa amato e di chi ama: «È il Signore!». È Lui, c'è, vive! E il cuore di Pietro deve essersi fermato per un istante: è una vera e propria rivelazione. Forse in questi giorni anche a me è capitato, a volte me ne sono accorto, a volte no, a volte ho voluto chiudermi. Forse è stato uno dei bambini a indicarmi con il suo sorriso: «il Signore è presente». Forse è stato il mio sposo o la mia sposa a indicarmi che il Signore è presente offrendo con pazienza quella fatica, invitandomi ad un momento di confidenza, di preghiera, di affetto. Forse è stato mio fratello o mia sorella a indicarmi il Signore presente con il suo aiuto gratuito in un momento che non aspettavo. A volte forse ho potuto e saputo indicarlo io: «è il Signore». Forse è stato qualcuno che soffre, oppure qualcuno che ho ascoltato, che mi ha chiamato o messaggiato. Forse è stato vedere la premura di chi sta spendendo tutto se stesso per accudire qualcun altro. Forse nel mio cuore affranto ho sperimentato la compassione di Dio, il suo unirsi a me. In tanti modi ci è indicato: «È il Signore!».

Questo episodio mi ricorda quanto talvolta ci sia bisogno di sentire la mancanza per apprezzare la pienezza. Quanti vuoti sento nella mia vita e quante volte vado avanti facendo finta che non esistano oppure cerco semplicemente di riempirli: mancanze, peccati,

insicurezze, paure, sofferenze, ingiustizie, noie ... Tutte queste cose mettono in dubbio in me il volere di Dio per me, il suo volermi bene, la sua misericordia, il suo esserci anche per me.

Può essere difficile credere in Dio che si fatica a vedere. Come in tutte le relazioni la presenza è fondamentale. Qualcuno può essere presente fisicamente ma non con il cuore e l'anima, eppure la carne ha bisogno di sentire questa presenza, la nostra vita ha bisogno di essere sostenuta. Quando non sento niente di tutto ciò, che fare?! Questo brano mi scrolla ogni volta, e così anche ora, da ciò che mi appesantisce il cuore. Per Dio sono una priorità, Lui mi cerca per stare con me, dove sono ora.

Una volta in un'omelia ho sentito: «Dio non vuole che stiamo al sicuro, vuole che impariamo ad amare». Dio non ha paura delle mie cadute, delle mie lacrime, delle mie ansie. Non mi allontana perché sono fragile, perché a volte mi scaglio contro di Lui ed anche contro chi amo, perché non lo cerco o per mille altri motivi. Si allontana solo se io (non) lo (Lo) voglio. O meglio, Lui rimane, sono io a non riconoscerlo nella mia vita. Nessun peccato o dolore sono così profondi e oscuri da impedirgli di arrivare e consolarmi anche lì.

E nessuno dei discepoli osava domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore.

Sono passati circa tre anni da quando Gesù ha scelto i dodici, i suoi. E da quello che raccontano i vangeli, non sono stati anni tranquilli: ci sono state parole, sguardi, miracoli, rimproveri, silenzi, incomprensioni, incontri, viaggi, conversioni ... Si direbbe che sono stati più intensi quei pochi anni che la loro intera vita. Sono appena passati i giorni della passione dove hanno visto Gesù, colui su cui avevano scommesso tutta la loro vita, morire inchiodato ad una croce. Sanno che è risorto, è già apparso loro un paio di volte, ma non capiscono bene la straordinarietà di questo evento. Faticano a riconoscerlo: la Risurrezione rimane un mistero troppo grande per noi se non è Dio a donarcelo, ma quando qualcuno ha imparato a vedere e dice «è il Signore», allora tutti possono imparare a vedere! Questa è la missione grandissima che abbiamo nei piccoli spazi che possiamo vivere oggi: indicarci ogni volta che possiamo che il Signore è presente. Uno sposo per la sposa, un genitore per i figli, i figli per i genitori, i fratelli e le sorelle, i giovani e gli anziani, i malati e i dottori. E tornare sempre di nuovo a indicarcelo attraverso il perdono e la gratitudine.

Perdono e gratitudine. Per questo chiediamo **scusa perdonami**, lo chiediamo a Dio, lo chiediamo alle persone che abbiamo accanto. E per questo diciamo **grazie**. Ogni grazie è come una mano che indica: «il Signore è qui!». Quanti grazie mi sfuggono nella vita perché mi sono abituato a considerare le cose possesso piuttosto che dono.

In poco tempo Gesù ascenderà al Cielo e ai discepoli non sarà più possibile incontrarlo fisicamente e quotidianamente come era stato fino a quel momento. Eppure Lui è e sarà presente. È presente in ognuno di noi battezzati: ci credo che Cristo Gesù è presente in me? È presente e operante nella relazione d'amore degli sposi in Cristo, anche quando passa dalla fatica, dalla croce. È presente ogni volta che due o tre ci riuniamo nel suo nome. È presente nella solitudine della mia camera, nella solitudine della mia malattia e del mio isolamento. È presente in chi incontro oggi e in chi incontrerò.

Ho compreso e sperimentato cosa significhi la vittoria di Gesù sul peccato e sulla morte? Quante volte finora mi è capitato di dare per scontato la vittoria di Gesù. In questa Pasqua sono chiamato ancora una volta ad entrare nell'annuncio più grande della storia: Dio si è fatto uomo per te, ha vissuto, è morto e risorto per te e per il tuo peccato; se lo vuoi, puoi essere suo e vivere tutto con Lui! Ogni volta nella Messa festiva anch'io con tutti gli altri dico: «credo la risurrezione dei morti», poi forse lascio quell'espressione semplicemente lì ... alla fine dei tempi ci sarà qualcosa, chissà ... Cristo Gesù è morto e risorto per me ed ora vive nella potenza dello Spirito, è presente! Io sono già ora risorto con lui nell'anima perché lì l'ho accolto ed anche tutto il resto della mia umanità, il mio corpo, la mia carne, se io con sincerità desidero aprirmi a Lui, risorgerà alla fine dei tempi perché Dio non vuole lasciare cadere nulla di me!